

PAOLA E. BOCCALATTE

20 giugno 2019. Il Museo e le nuove comunità

Abstract: *The Museum of Resistance, Deportation, War, Rights and Freedom of Turin is a ‘widespread’ museum, that is, in close relationship with the territory. It consists of a network of places that were the scene of episodes related to Resistance, Deportation and World War II, and an interpretation centre with a multimedia permanent exhibition dedicated to the period 1938-1948, punctuated by video testimonials. But in his name are also the words Rights and Freedom, which foster openness to different geographies and times. From the intersection of these words, projects were born dedicated to communities that reached Turin in search of a dignified and safe life, a home, a job. Among these projects, the most recent one was 20 June. World Refugee Day. The Museum, with the contribution of the National Cinematographic Archive of the Resistance, interviewed some refugees or children of refugees who spontaneously presented themselves to the Museum to ‘tell their story’. For a single day, the interviews replaced those already in the museum path, distributed on the ‘stations’ of the exhibition. An interesting short circuit has thus been created in the superimposition of the images of Turin at war with the stories of people who have lived wars, regimes, deprivations of rights in more or less distant times and places. The Museum works not only for the communities but with the communities and looks to the public not only as user but also as co-creator of contents, activating energies, knowledge, memories in the direction of an inclusive society.*

Keywords: Participation; Communities; Social Engagement; Museums; History Museums; Public History; Refugees; Memory Studies; Museum Studies; Testimonies; Turin; Citizenship; Human Rights; Museum Activism; Intersectionality.

1. Il terreno

Il Museo diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà di Torino è un piccolo museo nato nel 2003 e fa parte, dal 2016, del Polo del '900, realtà che include 22 istituti che si occupano a vario titolo di storia del Novecento.¹ Un museo che raggiunge circa 16 mila visitatori all'anno, in buona parte gruppi scolastici, e che conta, per il proprio sostentamento ordinario, sulle quote versate dai soci Città di Torino e Regione Piemonte.

¹ Cfr. www.polodel900.it/enti/ [ultima consultazione: 26 aprile 2020].

Il Museo, in tempi recenti, ha vissuto momenti difficili. Ciononostante (o forse proprio per questa condizione sfidante) ha cercato di lavorare con intenzione a una nuova *vision*, incentrata sulle potenzialità di tutte le parole che compongono il suo lungo nome. Il Museo di Torino è un museo senza collezione² ed è un museo “diffuso”, termine felice (ma non sempre compreso) coniato da Fredi Drugman per indicare uno stretto rapporto con il territorio.³ È infatti costituito da una rete di luoghi che furono teatro di episodi significativi legati alla Resistenza, alla deportazione e alla guerra, e da un centro d’interpretazione⁴ con un allestimento multimediale interattivo permanente dedicato al periodo 1938-1948, costruito su «immagini, suoni e racconti».⁵ Ma nel suo nome sono anche le parole “diritti” e “libertà”, che nei 17 anni di vita del museo hanno sempre avuto un peso importante nell’apertura a geografie e tempi diversi.

Dall’intersezione tra queste parole, enunciato della missione del museo, sono nati progetti dedicati a comunità che nel tempo si sono mosse verso la città di Torino per conquistare il diritto a una vita dignitosa, a un lavoro, una casa.

Uno di questi fu *Turin/Earth*, programma di ampio respiro che nel 2011 propose un *focus* sui cambiamenti legati all’immigrazione a partire dagli anni ottanta del Novecento.⁶ La mostra era il risultato di un percorso più ampio, sviluppato attraverso un programma

² Se si eccettuano una sedia per le fucilazioni dei condannati a morte del poligono di tiro del Martinetto e una macchina a pedale usata per la stampa clandestina di materiale propagandistico. Interessante la lettura del testimone come oggetto museale in S. DE JONG, *The Witness as Object: Video Testimonies in Holocaust Museums*, New York-Oxford, Berghahn Books, 2018, pp. 2-7, 224-228.

³ Cfr. F. DRUGMAN, *Il museo diffuso*, in *Lo specchio dei desideri. Antologia sul museo*, a cura di M. BRENNI, Bologna, CLUEB, 2010, p. 65. Sul tema del museo diffuso e in particolare sull’esperienza del museo torinese, cfr. A. ZEVI, *Monumenti per difetto. Dalle Fosse Ardeatine alle pietre d’inciampo*, Roma, Donzelli, 2014, pp. 190-197. Cfr. inoltre P. PEZZINO, *Paesaggi della memoria. Resistenze e luoghi dell’antifascismo e della Liberazione in Italia*, Pisa, ETS, 2018, in particolare pp. 206-215.

⁴ Il termine appartiene prevalentemente alla museologia italiana e ha più punti di contatto con l’ecomuseologia. Entrambe le esperienze sono affluenti di alcuni elementi fondativi della *Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società* (Convenzione di Faro) del 2005, in cui, per esempio, si introduce il soggetto della “comunità patrimoniale”.

⁵ G. VAGLIO, *Comunicare oggi la memoria della Seconda Guerra Mondiale. Il Museo diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà*, testo inedito presentato al convegno *Storia e memoria. Ricordarsi e ricordare il passato* (Trieste, 2013).

⁶ Cfr. *Turin - Earth. I nuovi cittadini e i cambiamenti di Torino negli ultimi trent’anni*. Catalogo della mostra (Torino, 2011), a cura di C. CAPELLO - P. CINGOLANI - F. VIETTI, Torino, Museo diffuso della Resistenza, 2011. Cfr. inoltre G. VAGLIO, *Turin-Earth: City and New Migrations: From Historical Reflection to Civil Consciousness in the Present Day*, in *Migrating Heritage: Experiences of Cultural Networks and Cultural Dialogue in Europe*, ed. by P. INNOCENTI, Farnham, Ashgate, 2014, pp. 163-175.

20 giugno 2019. *Il Museo e le nuove comunità*

di incontri, spettacoli, proiezioni e attività educative in particolare dedicate alla Costituzione, che ha messo in rete più di 50 organizzazioni attive sui temi delle migrazioni e dell'intercultura. La mostra comprendeva una prima sezione dedicata alla città, ai numeri delle migrazioni che ne hanno determinato le più vistose trasformazioni nella seconda parte del Novecento, e alcune "mappe mentali" tracciate da persone migranti e visitatori. Una seconda parte era dedicata al viaggio che ha condotto qui le persone, i suoi pericoli, le sue incertezze, ai CIE, ai media e alla loro restituzione spesso distorta del fenomeno, al lavoro, alla casa, alla famiglia. Nell'ultima, quattro video-testimonianze che descrivevano il mondo di provenienza, il proprio approdo a Torino e la nuova vita.

Dal 2016, ogni anno, l'Associazione articolo 10 realizzò *Percorsi*,⁷ un programma di formazione partendo dalla convinzione che dalla qualità dell'accoglienza dipenda il successo dell'inclusione di chi arriva. Destinato a un piccolo gruppo di donne richiedenti asilo, il progetto coinvolse strutture che lavorano nel sociale e nella sanità ma anche alcuni musei (tra cui il museo diffuso) come luoghi chiave per l'inclusione.

Nel 2018, poi, il museo fece coincidere con la data del 20 giugno, giornata del rifugiato, l'apertura della mostra *Voice of Freedom*,⁸ curata da Leila Segal e promossa da Polo del '900 e Fo.To. Dieci donne nigeriane, sfuggite alla schiavitù e alla tratta, raccontavano le proprie vite attraverso la fotografia e brevi testi a integrazione delle immagini. In un'inversione della narrazione fotografica tradizionale, le vittime sono dietro la macchina.

2. *L'antefatto*

Sempre nel 2018, il Museo fu capofila di un progetto dedicato alle leggi anti-ebraiche emanate nel 1938.⁹ I circa 90 eventi organizzati o promossi in città sotto questo ombrello

⁷ Cfr. www.articolo10.org/percorsi/ [ultima consultazione: 29 aprile 2020].

⁸ Cfr. *Voice of Freedom: Photography by Women Who Have Escaped Slavery*. Catalogo della mostra (Torino, Polo del '900, 2018), Torino 2018. Cfr. voiceoffreedom.org/ [ultima consultazione: 29 aprile 2020].

⁹ Il progetto integrato del Polo del '900 ha visto come enti coordinatori insieme al museo, il Centro internazionale di studi "Primo Levi", l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società

approfondivano un capitolo storico buio facendo emergere le responsabilità delle istituzioni e analizzavano i meccanismi culturali, sociali, politici alla base del razzismo e dell'intolleranza. In particolare, l'Unione culturale "Franco Antonicelli", attraverso i linguaggi e gli strumenti offerti dalla public history, offriva una serie di incontri che mettevano in luce in modo molto efficace quei meccanismi, con un dialogo non banalizzante tra passato e presente.¹⁰ Fra gli appuntamenti più interessanti era la presentazione della *graphic novel* di Carlos Spottorno e Guillermo Abril, *La crepa*, occasione per ragionare su quanto accade ai margini dell'Unione Europea, dal Mediterraneo alla Russia, e mettere a fuoco il dispositivo di separazione ed esclusione della frontiera. In un'ancor più cogente relazione con il tema della persecuzione degli ebrei, si poneva poi un dialogo tra Barbara Berruti e Francesco Migliaccio: l'incontro metteva in luce la continuità dei luoghi di frontiera tra Liguria e Costa Azzurra, oggi avamposti militarizzati per chi cerca di attraversarli senza il passaporto giusto e ieri – è il caso di Ventimiglia – luoghi di attraversamento per gli ebrei in fuga dalle persecuzioni nazi-fasciste.

Il museo curò quindi l'installazione multimediale interattiva *Che razza di storia*,¹¹ allestita al Polo del '900. Attraverso un approccio accessibile, a un uso misurato, intrigante e scenografico di dispositivi multimediali interattivi, al ricorso parco al testo scritto, il percorso offriva un quadro di riferimento utile a descrivere la storia delle leggi razziste organizzandola in tre sezioni: *Le leggi del 1938: una rottura nella storia d'Italia; 1943: il salto verso il nulla; Dopo il 1945: il silenzio, la memoria, la storia*. Documenti, immagini, filmati, testimonianze audio accompagnavano il visitatore in un'esperienza emozionale guidata da luci, suoni e immagini.¹² Nel percorso dell'installazione *Che razza di storia* erano proposte testimonianze audio di ebrei che vissero la persecuzione e la fuga dall'Italia o la deportazione, che il visitatore attivava avvicinando l'orecchio a coni

contemporanea "Giorgio Agosti", l'Unione Culturale "Franco Antonicelli". Cfr. www.1938-2018.museodiffusotorino.it [ultima consultazione: 29 aprile 2020].

¹⁰ Cfr. www.museodiffusotorino.it/1938-2018-a-80-anni-dalle-leggi-razziali-eventi [ultima consultazione: 26 aprile 2020].

¹¹ Curatori della mostra furono Barbara Berruti, Fabio Levi, Guido Vaglio e Paola Boccalatte. Progetto multimediale auroraMeccanica, con Andrea Balzola e Mara Moscano.

¹² Video di auroraMeccanica su You Tube: <https://bit.ly/2VT0zSJ> [ultima consultazione: 26 aprile 2020].

metallici (fig. 1). I contributi erano organizzati su alcuni temi chiave: *famiglia, guerra, elenchi, caso, casa, solidarietà, denaro, delazione*.

Si scelse, quindi, di non proporre nel percorso alcun riferimento esplicito alla contemporaneità. Le pareti scure del corridoio – che conduceva all’allestimento e costituiva il punto di ritrovo dei gruppi scolastici e di adulti in attesa della visita – ospitavano, però, una serie di domande attualizzanti e universali. Fra di esse si possono ricordare: *Perché abbiamo bisogno di nemici? È giusto disobbedire a una legge che ci pare ingiusta? A cosa servono le frontiere?* Questa soluzione grafica era mutuata da *Nous et les autres*, mostra multimediale dedicata a pregiudizio e razzismo realizzata nel 2017 per il Musée de l’Homme di Parigi e poi resa itinerante.¹³ Nel caso della mostra francese alle domande venivano fornite sintetiche risposte, poi distribuite al pubblico lungo il percorso; nel caso torinese si preferì invece non fornirle, in ragione della natura più ampia, problematizzante e dialettica delle domande.

3. *L’inatteso*

Chi siamo noi, chi è ciascuno di noi se non una combinatoria d’esperienze, d’informazioni, di letture, d’immaginazioni? Ogni vita è un’enciclopedia, una biblioteca, un inventario d’oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili.

Italo Calvino, *Lezioni Americane*¹⁴

La mostra non ebbe il successo sperato, probabilmente per diverse ragioni: la breve durata dell’esposizione, di un paio di mesi appena, con molti giorni di sospensione; l’ancora debole identificazione da parte dei cittadini del Polo del ’900 come spazio espositivo; l’argomento complesso e di non immediata comunicabilità; la concomitanza di altre esposizioni sul tema in altre sedi. Inoltre l’esposizione chiudeva un anno già molto ricco

¹³ Cfr. ATELIER CONFINO, *Une expérience de visite immersive*, in *Nous et les autres. Des préjugés au racisme*. Catalogo della mostra (Paris, 2017-2018), a cura di È. HEYER - C. REYNAUD-PALIGOT, Paris, La Découverte, 2017, pp. 15 e 94-95. La curatrice Éveline Heyer è stata ospite del museo nell’ambito del ciclo *Razzismi di Polo Presente* (edizione 2019). Cfr. www.museodiffusotorino.it/news/6584/polo-presente-razzismi-a-80-anni-dalle-leggi-razziali-del-1938 [ultima consultazione: 29 aprile 2020].

¹⁴ La citazione è presente anche nel volume di M. AIME, *Classificare, separare, escludere. Razzismi e identità*, Torino, Einaudi, 2020. Qui si prendono in considerazione le tante forme che assumono e storicamente hanno assunto razzismo, etnocentrismo, alterizzazione.

di iniziative sulle leggi razziali di cui la stampa aveva già saturato le proprie pagine. Il timore che tanto impegno progettuale – connotato da un processo talora conflittuale ma sempre stimolante – non fosse ripagato da una risposta significativa da parte della cittadinanza era concreto.

Accadde però, inaspettatamente, che due giovani nati in Marocco e Siria, rispettivamente, e trasferitisi in Italia da alcuni anni, visitassero l'installazione e, rispetto ai racconti degli ebrei perseguitati e costretti a lasciare il proprio paese a causa delle persecuzioni nel 1943-1945, provassero un pieno rispecchiamento. Non accontentandosi di lasciare una nota sul registro dei visitatori, vollero incontrare i curatori della mostra per raccontare la propria esperienza di visita. Per il museo l'incontro fu origine di straordinaria e impreveduta soddisfazione e di rinnovato entusiasmo. I due giovani visitatori proposero quindi al museo di organizzare una “biblioteca vivente”¹⁵ per raccontarsi, proprio sotto quelle domande, intorno a quei pesanti interrogativi. In più vollero adottare una prospettiva intersezionale,¹⁶ così come le domande lungo il corridoio suggerivano, andando a intercettare, per esempio, i temi dell'omofobia e dell'anti-ziganismo. La decisione fu presto presa e in una manciata di giorni il museo preparò, insieme a loro, quello che sarebbe stato l'evento di chiusura del progetto (fig. 2).

La biblioteca vivente, o *human library*, è un'azione semplice ma concreta per promuovere il dialogo interculturale, affrontare i propri pregiudizi e scardinare gli stereotipi attraverso il racconto e la condivisione tra persone diverse per età, provenienza geografica, formazione, ecc. Essa offre libri che non si sfogliano, ma si ascoltano e si interrogano. Questi “libri” infatti, sono persone con una storia da raccontare, “libri viventi” da “prendere in prestito” per lo spazio di una conversazione. I libri appartengono a minoranze soggette a stereotipi e pregiudizi; l'intento, nella relazione che si instaura tra libro e lettore, è quello di superare categorie e generalizzazioni per connettersi con le esperienze ed emozioni. Tra “libro” e “lettore” si crea una reciprocità, una sorta di

¹⁵ Pratica nota ma non comune nei musei. In Italia la biblioteca è stata proposta da ABCittà al Museo del Novecento e al Museo delle culture di Milano. Cfr. A. CIMOLI, *Musei, pregiudizi, empatia. Gettare il corpo nel dialogo*, in «Roots-routes», www.roots-routes.org [ultima consultazione: 10 gennaio 2020].

¹⁶ Sull'opportunità di una visione intersezionale cfr. *Everybody Wants a Refugee on Stage: Conversations Around Contemporary Artistic Engagement with Migration*, IETM, 2019, p. 5.

scambio, dato dall'attivazione di memorie personali, sensibilità e consapevolezza. L'evento, dunque, univa i due estremi cronologici del progetto 1938-2018, stabilendo un legame attivo tra la storia del Novecento e nuove storie. I "libri" – Muna Khorzom, Ayoub Moussaid, Dawit Borio, Ivana Nikolic, Esperance Hakuzwimana Ripanti e Andrea Lezzi – hanno offerto le proprie storie legate al colonialismo, alla guerra, alla violenza, all'intolleranza, all'indifferenza, alla fuga, alla solitudine, al riscatto. È l'incontro con l'altro, è conoscere, riconoscere e conoscersi, in un processo di accoglienza.

4. Lavorare insieme

Alcuni dei "libri" offrono nuovamente la propria disponibilità a progettare insieme un'iniziativa legata al tema dei rifugiati. Nacque così, in collaborazione con il Polo del '900, il progetto *20 giugno. Giornata mondiale del rifugiato*,¹⁷ grazie alla spinta di quei giovani attivisti e alla motivazione del personale del museo.¹⁸ Il personale manifestava, infatti, in un momento di messa in questione della visione del museo e soprattutto di fronte alla consapevolezza del riemergere di una cultura razzista e intollerante legata al fenomeno migratorio,¹⁹ la volontà di interpretare in modo più esplicito e consapevole il ruolo di possibile *activist museum*.²⁰

Con il supporto tecnico dell'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza (ANCR), sono state intervistate 9 persone tra rifugiati/e e figli/ie di rifugiati/e (fig. 3)

¹⁷ La mostra è segnalata sul blog *Museum and Migration* a cura di A.C. CIMOLI e M. VLACHOU, in museumsandmigration.wordpress.com [ultima consultazione: 29 aprile 2020].

¹⁸ L'ideazione del percorso e la conduzione del processo di progettazione partecipata si devono in particolare a Francesca Toso e Paola Boccalatte, rispettivamente responsabile dell'allestimento permanente e collaboratrice per la valorizzazione e l'*audience development*. Sul ruolo del personale nella costruzione di una visione in cui il museo diviene agente di cambiamento cfr. V. HOLLOW, *The Activist Role of Museum Staff*, in *Museum Activism*, ed. by R.R. JANES - R. SANDELL, London-New York, Routledge, 2019, pp. 80-90.

¹⁹ Su questo tema cfr. K. MESSAGE, *Returning to Racism: New Challenges for Museums and Citizenship*, in *Museums and Migration: History, Memory, and Politics*, ed. by L. GOURIÉVIDIS, London-New York, Routledge, 2014, pp. 44-66.

²⁰ Questo termine è analizzato nell'ambito delle attività che i musei svolgono con i nuovi cittadini, in contrasto con il cosiddetto "*pity-porn*", in B. LYNCH *"I'm Gonna Do Something": Moving beyond Talk in the Museum*, in *Museum Activism*, cit., pp. 115-126. In Italia è più consueto riferirsi al tema parlando di ruolo sociale dei musei.

provenienti da Bosnia, Iran, Iraq, Marocco, Palestina, Rwanda, Siria e Somalia,²¹ divenuti così *alternative experts*,²² cioè persone con un vissuto personale potente in grado di essere significativa e fonte di crescita civica per coloro che lo ricevono. Un processo non semplice, non scontato, in cui gli intervistatori hanno prestato la massima attenzione a non cadere in retoriche e luoghi comuni,²³ cercando di creare un ambiente di fiducia e di accoglienza, rispettando la sensibilità di chi ha rievocato in sé eventi ed emozioni forti, dolorosi, spesso recenti.²⁴

Nella riproposizione espositiva, la trasmissione del vissuto personale era ancora una volta assimilabile a una confidenza, a un rapporto empatico che non esclude ma rende ogni incontro con la storia personale dell'altro un'esperienza unica: era così nella mostra *Che razza di storia*, in cui la testimonianza era data in un sussurro da cogliere nella penombra cercando le voci; lo era nel rapporto uno-a-uno o uno-a-pochi della *Human Library*; lo era ancora nella rivisitazione temporanea dell'allestimento, grazie allo strumento delle cuffie che isola e connette allo stesso tempo.

Le interviste sostituivano, per un solo giorno, quelle presenti nel percorso permanente del museo, ed erano distribuite sui temi delle diverse "stazioni":²⁵ *Vivere il quotidiano*, *Vivere l'occupazione*, *Vivere sotto le bombe*, *Vivere sotto il regime*, *Vivere liberi*. Si creava così un interessante cortocircuito nel sovrapporsi delle immagini di Torino in guerra con i racconti di persone che hanno vissuto bombardamenti, regimi, violenze,

²¹ I testimoni, cui va un grande ringraziamento, sono Amer, Anwar, Ayoub, Esperance, Hasti, Ivana, Katia, Muna, Suad. Alcuni hanno chiesto di essere citati solo con il nome, modalità che quindi abbiamo qui esteso a tutti.

²² L'espressione è di Sarah Smed, direttrice del Danish Welfare Museum.

²³ Interessanti le osservazioni in merito ai paradossi, ai problemi, e alle retoriche cui può andare incontro il lavoro museale con le persone migranti in A.C. CIMOLI, *Museologia delle migrazioni*, in EAD., *Approdi. Musei delle migrazioni in Europa*, Bologna, CLUEB, 2018, pp. 41-45. Mi piace qui ricordare anche un concetto emerso durante i seminari *Musei e migranti: gli strumenti per l'incontro* al Museo Egizio di Torino (2019) e sposato in particolare da Nicole Van Dijk (Museum Rotterdam): le persone di origine straniera non desiderano essere rappresentate per tutta la vita come migranti, quindi nel loro coinvolgimento è opportuno tenere presente che potrebbero voler raccontare aspetti diversi di sé e sentirsi così sempre meno "l'altro".

²⁴ Non è intenzione del testo introdurre note che afferiscono al trattamento delle fonti orali. La letteratura in merito è ampia. Il museo in tal senso ha potuto fare tesoro dell'amplissima esperienza dell'ANCR. Colgo l'occasione per ringraziare Paola Olivetti, Fabio Cancelliere e Andrea Spinelli per l'umanità e la professionalità con le quali hanno accolto e raccolto con noi le testimonianze.

²⁵ Cfr. *Torino 1938-1948. Dalle leggi razziali alla Costituzione. Indicazioni di percorso*, Torino, Museo diffuso della Resistenza, 2009.

privazioni di diritti in altri tempi e altri luoghi più o meno lontani, nonché il sovrapporsi dei volti dei testimoni con i volti dei visitatori sulla superficie specchiante.²⁶ Come accaduto già nella biblioteca vivente – e a ben vedere anche in *Che razza di storia* – la forza dell’esperienza stava nella sua relazionalità: il sistema, che attiva i video-contributi solo quando un visitatore si pone di fronte allo specchio, fa sì che il testimone possa svolgere la propria funzione solo in presenza di qualcuno che riceve la testimonianza.²⁷

Roberto Saviano ha definito la testimonianza e quelle parole sembrano descrivere bene quest’operazione di memoria: «Testimonianza non è solo il racconto dettagliato di ciò che accade, non è la cronaca puntuale. Testimonianza è raccogliere su di sé la conseguenza della propria decisione, rendere di carne la propria conoscenza, dilatare la propria presenza accanto alle cose. Significa riuscire a trasformare ciò che accade qui e ora, in ciò che può accadere ovunque e in qualunque momento, in ciò che è già accaduto altrove, prima di oggi. Ecco questo è testimonianza, che significa sottrarre all’oblio».²⁸

Il tavolo multimediale, solitamente dedicato ai luoghi della città, si è trasformato, invece, per ospitare filmati di barconi e campi profughi in Africa ed Europa, nuovi luoghi-non luoghi delle diaspore odierne (fig. 4).²⁹ Il percorso di visita terminava come di consueto con l’installazione dedicata alla Costituzione. L’ingresso è stato gratuito per tutta giornata.

5. Conclusioni

Il Museo diffuso della Resistenza, per la prima volta dall’inaugurazione, ha cambiato, per un sol giorno, la maggior parte dei contenuti del proprio percorso, sperimentando la disponibilità dei dispositivi a sostenere sia tecnicamente sia concettualmente un secondo

²⁶ Ecco quindi ricrearsi il duplice gioco di rispecchiamento di cui parla Elisa Mandelli, con, in più, uno sdoppiamento su cronologie e geografie. E. MANDELLI, *Esporre la memoria. Le immagini in movimento nel museo contemporaneo*, Udine, Forum, 2017, pp. 85-93.

²⁷ Cfr. MANDELLI, *Esporre la memoria*, cit., p. 91.

²⁸ R. SAVIANO, *In mare non esistono taxi*, Roma, Contrasto, 2019.

²⁹ Getty Images. Mapping a cura di Vincenzo Caruso. Illuminazione e assistenza tecnica di Vasile Chirita e Marco Burgher.

registro narrativo. Ha dunque provato a ri-negoziare i propri messaggi, a ri-narrarne il senso e ad aggiornare il suo potenziale.³⁰

Non si è trattato, quindi, dell'adesione a una moda espositiva,³¹ bensì della volontà di offrire un'iniziativa inedita, lavorando non solo per la comunità ma con la comunità, considerando i pubblici non solo come fruitori ma anche come co-creatori di contenuti, attivando energie, saperi, memorie. Un progetto pensato «per la promozione dell'inclusione, per immaginare la società che vorremmo costruire: civile, tollerante, aperta, critica e umana».³² Questo non significa non essere soggetti a errori, false partenze, conflitti, delusioni. Ma significa attivare e vivere una tensione. Si tratterà di capire se, al di là di un episodio importante ma limitato nel tempo, si possa dare continuità alle relazioni intessute e dar loro una qualche forma di presidio permanente.

E proprio in questo senso ci sostengono le parole di Robert Janes e Richard Sandell: «L'attivismo museale non richiede solo la volontà da parte dei lavoratori del museo di esercitare una leadership morale a sostegno di temi di natura etica, ma anche un'apertura a modalità di lavoro collaborative e partecipative che costruiscono relazioni e rafforzano reti che vanno ben oltre il museo sostenendo così sforzi più ampi per produrre un cambiamento. Affermare e difendere posizioni istituzionali basate sui valori, etiche, e allo stesso tempo l'apertura all'ascolto e al genuino lavoro con gli altri costituiscono la base dell'attivismo museale».³³

³⁰ Qui si riprende l'auspicio espresso in CIMOLI, *Museologia*, cit., pp. 36-37.

³¹ Cfr. *ibid.*, pp. 33-34.

³² M. VLACHOU, *Refugees and Museums: Beyond an Assistentialist Attitude?* in «Boletim ICOM Portugal», III, 5, 2016, p. 13.

³³ R.R. JANES - R. SANDELL, *Posterity Has Arrived: The Necessary Emergence of Museum Activism*, in *Museum Activism*, cit., p. 9.

APPARATO ICONOGRAFICO



Fig. 1
Installazione “*Che razza di storia*”. Torino, Polo del '900,
Museo diffuso della Resistenza, 2018



Fig. 2
“*Biblioteca vivente*”. Torino, Polo del '900,
Museo diffuso della Resistenza, 2019



Fig. 3
Riprese di "20 giugno. Giornata mondiale del rifugiato".
Torino, Polo del '900,
Museo diffuso della Resistenza, 2019

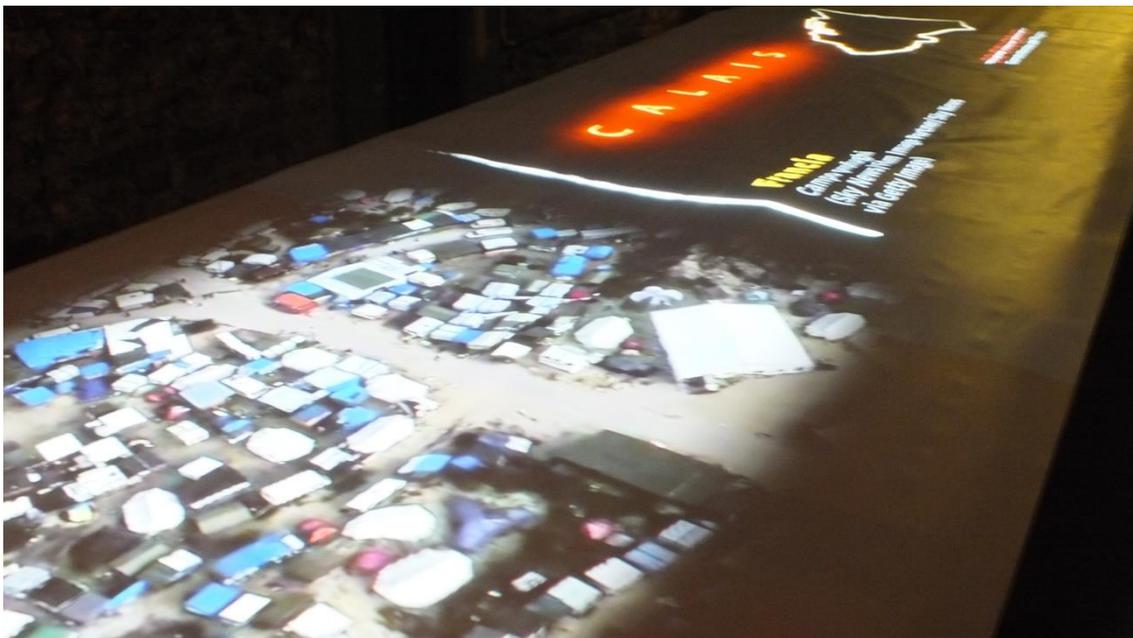


Fig. 4
Progetti Museo Diffuso della Resistenza
“20 giugno. Giornata mondiale del rifugiato”.
Torino, Museo diffuso della Resistenza, 2019

